

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
906 Carpenter Street

Fa quel che devi, avvenga
che puo'.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO II. - Numero 15

PHILADELPHIA, PA., 19 APRILE, 1919

Una Copia 3 Soldi

La settimana degli Ulivi !!!!!

A nemico che fugge... - Il Popolo della capitale contro gli artefici di Caporetto - Il primo anniversario de "La Libera Parola"

A nemico che fugge...

I giornali di questa prima decade di aprile han riferito che Lloyd George, presidente dei Ministri d'Inghilterra e nella conferenza di Parigi autorevole agente della "Cunard Line", aveva dato formale assicurazione che in questa settimana di Pasqua sarebbe giunta finalmente, in mezzo all'umanità trepidante ancora nell'attesa angosciosa, la simbolica figura della Pace con tra le seriche mani il biblico ramoscello di ulivo.

Ma la Pasqua è sopraggiunta e sull'orizzonte insanguinato non si scorge ancora la luce fatidica che portar dovrebbe ai popoli la lieta novella.

Son cinque mesi che i plenipotenziari delle grandi e piccole nazioni seggono a concilio e nulla hanno fino ad oggi concluso. Si attendano in discussioni sterili e vuote e perdono di vista il miraggio e la mèta. Intanto più il tempo passa e più la larga schiera dei parassiti che trovansi al seguito delle diverse legazioni, profonde milioni e milioni che vanno ad ingrossare l'enorme ridda di miliardi lanciati, in quattro anni, nel mostroscro croggiuolo della guerra!

Ma la pazienza delle popolazioni che son passate a traverso le prove più dure, sta per esaurirsi e la scintilla sta per accendersi che dovrà fecondare una fiamma formidabile.

Lloyd George garantiva per Pasqua la firma del trattato; almeno così assicuravano i giornali.

Delle due una: o Lloyd George ha fatto effettivamente l'assicurazione solenne, e dimostra di essere un poco serio personaggio, tanto più che anche a lui si deve in parte la colpa della lungaggine, perchè macchinava con ogni mezzo di dar Fiume ai Jugoslavi, al solo scopo volgarissimo di favorire gli affari della "Cunard Line"; o Lloyd George non ha parlato ed in tal caso la stampa che tratta con leggerezza una questione vitalissima, è una ridicola istituzione.

Intanto ognuno cerca di addossare agli altri la responsabilità del ritardo e Wilson che forse ha la maggiore colpa, perchè ha costretto i plenipotenziari ad occuparsi di questioni pressochè oziose, perchè di nessuna pratica utilità; Wilson che s'è intardito ad opporsi alle più legittime aspirazioni per mostrare al mondo che egli solo era l'arbitro della situazione; Wilson si dimostra seccato della lungaggine e minaccia di rivarcare l'Oceano, concludendo dalla Casa Bianca una pace separata colla Germania.

Oramai tutti son convinti che il Presidente degli Stati Uniti è il campione della Germania e della Jugoslavia. I delegati nostri quindi ed il nostro popolo non dovrebbero, non potrebbero rammaricarsi se Wilson almeno questa volta parlasse sul serio e si allontanasse irriducibilmente contrario alle nostre aspirazioni e perciò nostro nemico. Ed ha mostrato anche di essere ingrato, dimenticando le trionfali, entusiastiche accoglienze di Roma, di Milano, di Genova, dell'Italia tutta; ha dimenticato che il nostro popolo era il più fervido ammiratore delle sue dottrine ed il fautore più sincero della Lega delle Nazioni.

Ha dimenticato anche che l'Italia è un grande paese, ricco di tradizioni e di gloria e s'è messo al servizio della Jugoslavia, dando prova di nessun tatto diplomatico.

A nemico che fugge dunque... con quel che segue.

Il Popolo della Capitale contro gli artefici di Caporetto

I traditori della patria, coloro che, abbracciati di bolscevismo, vorrebbero riformare il mondo unicamente alle spese dell'Italia, e che dopo il disastro di Caporetto avevan ripiegato tremebondi il capo nel loro guscio, nella tema di una giustizia sommaria, han fatto oggi un tentativo di riscossa; ma il tentativo è fallito miseramente e ciò che voleva riuscire una protesta sovversiva, si è risolto in un solenne, magnifico scoppio di entusiasmo patriottico.

I socialisti ufficiali, coloro che nel lungo periodo della grande guerra han sempre parteggiato per i nemici della patria spingendo, associati ai sinistri seguaci del giottismo, i loro criminosi tentativi fino al tradimento; e che oggi strepitano contro il preteso imbecillismo della patria libera ed una, padrona assoluta del suo mare, protetta al nord dai suoi confini formidabili, contro i quali dovranno per l'avvenire infrangersi tutti i conati dei barbari,

eternamente avidi di bottino e di sangue.

L'opera nostra non deve essere stata del tutto arida e vana se ci è lecito giudicare dal largo consenso dei nostri lettori e dai continui attestati di incoraggiamento e di lode che ci pervengono da tante parti diverse.

È questi attestati ci infondono una lena per continuare tranquilli sul sentiero dell'onestà e dell'onore.

La nostra bandiera, anche per l'avvenire, porterà tra le sue pieghe la medesima scritta: Fedeltà alla terra che ci ospita, culto per la nostra patria di origine che, appunto perchè più lontana, ci sembra più divina; e levamento delle masse immigrate.

Per perseverare in questa via, abbiamo bisogno dell'appoggio morale ed anche un pochino dell'appoggio materiale, di tutti i nostri amici. Se questo duplice appoggio non ci verrà meno e non ci sarà lesinato, noi potremo fin da questo momento impegnarci a far sempre meglio nel difficile sentiero da percorrere.

Con questi intendimenti, con questa fiducia, con questi propositi, nel momento in cui il nostro giornale, toccata felicemente la prima tappa, si accinge ad entrare al suo secondo anno di vita, noi inviamo a nostri amici, ai nostri lettori, ai nostri simpatizzanti il saluto del cuore.

LA LIBERA PAROLA.

Due risposte per una critica innocente

"Toccati", direbbe uno sehermidere; ma io che tale non sono dirò, invece: Staffilati e per bene.

Due risposte, balorde e contraddittorie alla mia critica sulla paggiolata del Gruppo Italiano della Lega delle Nazioni, nella festa data dal "Community Service" il 23 dello scorso mese di marzo: uno, di cui il non parlare sarebbe molto igienico, pur riconoscendo il torto, risponde dando la colpa alla mancanza del tempo insufficiente per una buona preparazione; l'altro, un presuntuoso intorcello, che forse non deve avere il senso della moralità, giacchè si è deciso di tributare elogi speciali anche alla immoralità nella ballata della "tarantella", che avrebbe dovuto scandalizzare qualunque donna allegra.

Al primo, per la mia posizione morale, non dovrei rispondere, e facendolo, sebbene brevemente, capisco che ne va di mezzo il mio decoro; ma non posso far passare inosservato una sua falsa affermazione, quando dice "che per la ristrettezza del tempo non si poteva, ecc. ecc."

Il primo anniversario de "La Libera Parola"

Con questo numero il nostro modesto settimanale entra nel secondo anno della sua esistenza. Nel momento di varcare la prima tappa del nostro cammino, se volgiamo gli occhi a guardare il sentiero percorso, possiamo affermare di essere pienamente soddisfatti del nostro lavoro.

La "Libera Parola" è l'organo della più pura italianità. Noi entriamo in lizza nel periodo turbolento della guerra, assistiamo, con gli occhi le lacrime della commozione, agli entusiasmi suscitati dalla nostra vittoria e dalla vittoria dell'Intesa contro gli imperi Centrali minaccianti, ed oggi partecipiamo alle ansie della nostra patria che, negli intrighi della diplomazia, nella tutela di certi interessi, nell'insidia degli alleati, scorge un pericolo permanente al trionfo dei propri diritti.

Ma nelle diverse fasi storiche di questi ultimi dodici mesi, nelle vicende liete come nelle averse, noi facemmo sempre il nostro dovere di giornalisti italiani.

Ai tempi della guerra, anche nei momenti più tristi, allorché la vittoria del nemico sembrava ineluttabile, noi non disperammo mai, ma mantenemmo sempre salda ed intatta la fede nella fulgida stella che vigila ai destini d'Italia e la nostra fiducia cercammo di inculcare negli animi dei nostri connazionali che già cominciavano a disperare della salvezza della patria.

Passato finalmente il pericolo, sciammo al trionfo delle nostre armi gli inni più giocondi e più lieti ed oggi, dinanzi alla nuova minaccia che ci viene dalle subdole manovre delle vecchie volpi della decrepita democrazia, noi non ci stanchiamo settimanalmente, di lanciare il nostro grido d'allarme, per riunire in file dense e serrate, i nostri connazionali, onde accoppiare la loro voce a quella di trentacinque milioni d'italiani, che vogliono la patria libera ed una, padrona assoluta del suo mare, protetta al nord dai suoi confini formidabili, contro i quali dovranno per l'avvenire infrangersi tutti i conati dei barbari,

E. Baiocco, è un somaro presuntuoso ed ineducato, se lo si deve giudicare dagli insulti plateali con i quali non ha neanche lordato i talloni delle mie scarpe!

Chi insulta è sempre dalla parte del torto. Chi ricorre al vocabolario della sberba è frutto di essa.

Il mio articolo sul "Carnevale di Venezia" ha suscitato grande interesse in questa colonia, ma, naturalmente, ha bruciato le code di paglia dei presuntuosi, fra i quali va annoverato E. Baiocco. Chi è costui che mi chiama ambizioso e che dice che io ho criticato la festa perchè non fui elevato all'altezza di indossare una fascia?

Io fui invitato a partecipare a vestire qualche costume ed a suonare sul palcoscenico. Non accettai perchè non volli recitare la parte del ridicolo. Dunque, non avevo nessuna ragione di vendetta.

Colui che mi rimprovera di essere

io un ambizioso, è l'intorello E. Baiocco, che nel 1910, perchè non fu eletto presidente del comitato preparatore di una festa, abbandonò per sempre la Società; non essendo egli stato fatto presidente del comitato che raccolse denaro per i profughi allungò il muso come quello di un somaro suo collega e rifiutò altre cariche; appena una settimana fa, essendo stato, meritatamente, scelto il farmacista signor Nicola Albanese a presidente per la prossima dimostrazione della "Pace", il presuntuoso Baiocco, non avendo avuto soddisfazione la sua velleità, non volle accettare altri uffici. Intanto fu proprio costui intorello, che mi chiama anti-patriota, a propormi, in seno al comitato, un voto di piano per la raccolta dei fondi per i profughi, affermando essere io un vero italiano che aveva lavorato più di tutti per la buona riuscita della sottoscrizione. E' vero o un untuosello? Sono io un anti italiano? Ebbene, seguimi presuntuoso.

Fu segretario della festa dello Statuto nel 1915; della celebrazione del XX Settembre; della sottoscrizione per i profughi del 1917; dell' "Italy Day" il 1918. Fu presidente di commemorazioni patriottiche come quella dell'11 maggio. Non fui forse io che misi la colonia in prima linea nei giorni 3 e 11 novembre? Un anti italiano, come te, che tutto fai per il tuo nome e la tua tasca, sappilo, non agirebbe come ho agito io.

Non ricordi, intorello, le parate fatte per la firma degli armistizi? Hai dimenticato che in quelle circostanze, perchè non ottenesti la soddisfazione di un capriccio, mentre la colonia vi partecipava, tu girovagavi spruzzando veleno in tutti gli angoli delle strade di Chester? Dovrei continuare per questa via? Non volendo incorrere alle ire della direzione dico: basta ora con l' "opera" "La faccia infarina". Insisto però su quanto dissi nella mia critica "Il Carnevale di Venezia". Ritengo opportuna la manifestazione, ma ridicoli i costumi e scandalosa la messa in scena, perchè, se la "tarantella" è un nostro ballo popolare, le sbattute dei "sederi", fatte nel modo come vennero fatte, diedero l'impressione di trovarci... sul palcoscenico dov'era anche... E. Baiocco.

Mentre, dagli italiani come quest'ultimo, fu avvertita la "camicia rossa", proposta dal signor Raffaele Ametrano, fu, invece, stabilito, e messo in pratica, una dimostrazione pornografica.

Chester, Pa., 11 aprile, 1919.
PLACIDO DE FURIA.

Dalle sponde del Piave alla Fifth Avenue

Il 332.º Fanteria Americana, redatta dal fronte d'Italia, arriverà fra qualche giorno. Gli si preparano solenni accoglienze. I giornali italiani annunziano, infatti, che il reggimento sfilerà per la Fifth Avenue preceduto e seguito dalle autorità italiane. Bisogna cogliere questa occasione per mostrare tutta la gratitudine dell'animo nostro a questi nipoti di Uncle Sam che han lottato a fianco dei soldati d'Italia per la gran causa comune.

D'accordo, ma... Ma v'invito, o Signori — che lanciate l'appello sentimentale alla Colonia — v'invito a riflettere un pochino. Dimostrazione di gratitudine, di fratellanza, di ammirazione; delirio di riconoscenza, astimazione di solidarietà, esaltazione di patriottismo, bandiere al vento, inni marziali, peana di vittoria sono — lo riconosco — all'ordine del giorno ma...

Ma avete, o voi, Signori, letto il gran giornale metropolitano "New York Globe" delle due ultime settimane? E' stato interessantissimo. Ha pubblicato, in posti molto conspici, delle corrispondenze dalla Jugoslavia del signor Herbert Corey, corrispondente straordinario degli "Associated Newspapers". — se le lette — avrebbero acceso il foscuro dei vostri cervelli ed elettrizzata la vostra spina dorsale. Giacchè queste corrispondenze hanno appunto svelata l'attività svolta recentemente da questo 332.º reggimento fanteria lungo la costa Adriatica fino al Montenegro e specialmente a Fiume. Permettetemi che riassuma velocemente.

Il signor Herbert Corey si è rivelato per uno di quei venulosi italofofi i quali vanno da qualche tempo — al soldo dei Jugoslavi — offuscando lo splendore dell'epopea d'Italia, svaloriando l'enorme contributo apportato dalla patria nostra alla guerra mondiale, e contrastando al popolo italiano i frutti della sua gigantesca vittoria.

Noi tutti, per amara esperienza, conosciamo i metodi serpentine, scurrili, abietti di alcuni giornalisti americani che si permettono strapazzare l'Italia come si maltratta una serva. Ma Herbert Corey si è rivelato il più lurido, il più feroce, il più bestiale. A manate egli ha attinto dalla sozza palude di Zagabria e da tutti gli acquitrini della Croazia il fango della calunnia, dell'insidia, dell'odio e l'ha scaraventato attraverso l'Adriatico, attraverso l'Atlantico, al cuore ed al cervello degli Italiani a cui la vittoria costa fiumi di sangue, tonnellate di oro, sacrificio e martirio infiniti. Egli ha dipinto i soldati d'Italia a Trieste, Pola, Fiume, Zara, Sebenico, Spalato, ecc., come un'accozzaglia di briganti che hanno ucciso uo-

mini — vecchi e bambini —, disonorate le donne, rubato, saccheggiato ed imposto con la forza selvaggia il loro dominio sui poveri martiri di Slavi, Croati e Serbi invocanti invano pietà e giustizia. Egli ha descritto i soldati d'Italia per le vie delle città redente assalitori di donne e persecutori dell'intera popolazione. Li ha fatti schiaffeggiare dai soldati Americani i quali sarebbero diventati palanti i paladini delle ragazze croate. Un giorno a Fiume — secondo il famigerato Corey — un Ardito avrebbe strappata una coccarda nazionale dal seno d'una donna croata ed allora un ufficiale Americano avrebbe assestato un formidabile pugno all'Ardito affondandogli saltare tutti i denti ed apofondandolo: "You, dirty dogo!". Un altro giorno il tenente colonnello del reggimento, Everson, avendo osservato che su un edificio governativo la bandiera d'Italia era stata collocata sopra quella d'America, avrebbe fatto abbassare la prima ed innalzare la seconda esclamando: "Non c'è in Europa una bandiera più bella di quella d'Uncle Sam".

Un altro giorno... Ma... inutile ripetere questi assurdi parti della fantasia criminale di questo avventuriero della penna. E' inutile richiamare alla memoria i mille episodi illustrati dal Corey secondo cui il colonnello del reggimento, Wallace, avrebbe non solo sistematicamente disubbidito agli ordini delle Autorità Italiane — sotto la cui dipendenza era stato posto — ma spesso, anzi, avrebbe assunto un atteggiamento ostile sia a Fiume, quando partecipò ad una dimostrazione di Slavi contro l'Italia, sia a Spalato quando provocò ed aiutò una manifestazione di odio ed un assalto villano contro l'Ammiraglio italiano comandante la piazza, sia in Montenegro quando degli ufficiali suoi dipendenti, con modi villanosos — alla cow-boys — si sarebbero ribellati agli ordini delle superiori autorità Italiane facendo causa comune con i nemici.

A noi, nel momento, preme fare un semplice paragone. Parecchi mesi fa, allorché l'Italia venne accusata d'aver fatta ammainare la bandiera degli Stati Uniti a bordo d'una nave (che poi venne rivelata come nave contrabbandiera canuffata dai Serbi con i colori di Uncle Sam) i giornali americani reclamarono una completa spiegazione che le Autorità di Washington chiesero prontamente a Roma.

La canaglia opera del Corey, però, non ha finora provocato nessuna rimproveranza da parte del Governo d'Italia. Le nostre Autorità, invece, si apprestano ad estendere delle onoranze proprio a quel reggimento che avrebbe fatto causa comune col nemico, a quegli ufficiali che avrebbero calunniato noi e schiaffeggiato i nostri ufficiali.

Non so, ci sembra che la situazione non sia chiara. Secondo la modesta nostra opinione, bisognerebbe anzitutto sapere se i colonnelli Wallace, Everson ed i loro commilitoni sono a conoscenza di quanto il disgraziato Corey ha lor fatto dire e commettere, e se son pronti a smentirlo. Poiché senza una smentita piena, completa, è assurdo onorare questi signori con l'intervento di quella bandiera da essi abbassata, di quelle autorità da essi disprezzate, di quegli ufficiali da essi schiaffeggiati.

Onorare costoro senza che la doverosa smentita venga prima, sarebbe lo stesso che milliaris di fronte a gente nemica o quasi, e ripagare le offese e gli schiaffi con dimostrazioni di affetto e di... gratitudine.

Il che non solo è assurdo ma... ridicolissimo.

Il popolo d'America non potrebbe intervenire tutto ciò se non in una sola maniera: la tacita ammissione da parte nostra, cioè, che le offese erano meritate e gli schiaffi ben dati. Ci vuole la smentita, perdo, e subito. Se Wallace ed Everson smentiranno, oh allora che le onoranze abbian luogo con quell'entusiasmo nobile, generoso, caratteristico dell'anima italiana mai sorda alla voce della gratitudine.

Se la smentita non viene, ed allora questi Signori, anziché in parata, dovrebbero essere accolti con altri argomenti meglio adatti a difendere la nostra dignità ed il nostro decoro. Non vi pare?

New York, 12 aprile, 1919.
BALDUS.

LIBERTY LOAN DELLA VITTORIA

Nel momento in cui scriviamo — siamo alle ore pomeridiane di giovedì 17 corrente mese — in una sala dell'Hotel Palumbo, sono riuniti i componenti del comitato esecutivo italiano e dei sub-comitati del Liberty Loan e del comitato "arrangement" della parata che avrà luogo il 4 maggio con comizio all'Accademia di Musica.

Sappiamo che il Grande Concilio dell'Ordine dei Figli d'Italia, che ha tenuto seduta a Norristown, Pa., domenica e lunedì scorsi, ha stabilito di fare intervenire alla parata tutte le leghe di Philadelphia, ed in proposito sarà tenuta una seduta dei venerabili e grandi deputati nella prossima settimana.

I preparativi fervono per l'inaugurazione della campagna che si aprirà lunedì prossimo, 21 corrente, ad un segnale telegrafico del generale Pershing.

Siamo sicuri che i nostri connazionali, anche in questo prestito della vittoria si distinguono come si distinguono nei prestiti precedenti.

Il Banchello in onore dell'Avv. John Garaguso

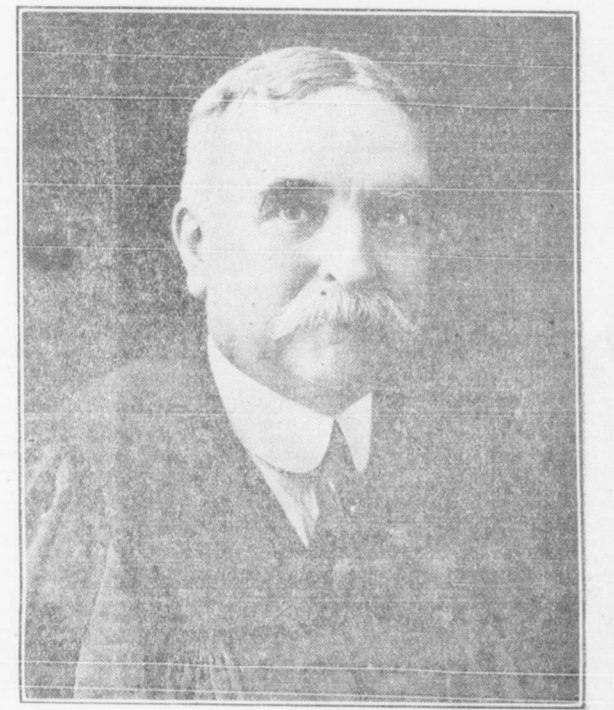
Dal signor Emilio F. Grosso, segretario dell'Italia Irredenta, ci viene comunicato il seguente resoconto del banchello all'avv. John Garaguso che noi molto volentieri pubblichiamo:

I banchelli coloniali, su per giù, si somigliano tutti; quelli che escono dalla cerchia ordinaria, meritano speciale menzione; fra questi è il banchello in onore di John Garaguso dato al ristorante Leoncavallo la sera del 10 aprile u. s.

Chi è John Garaguso? Un raro esempio di costanza e di lavoro, un giovane che, attraverso mille difficoltà, povero e solo, ha saputo aprirsi una strada, sostenuto solamente dalla sua volontà di ferro e dalla fede nel successo sicuro e immancabile. Non c'è

It is a fortunate and happy thing for me personally to look back upon twenty five years of active professional work at the bar and almost twenty five years upon the bench, and to feel that I have the sincere friendship of so many of my Italian fellow citizens; and I hope when young Mr. Garaguso arrives at my time of life he will feel, as I do, that life is well epitomized by your great Italian poet Carducci, when he says "La vita è breve, ma il mondo è bello."

When I look around upon the young faces about me, I wonder what may interest you, for I have prepared no set speech for this occasion, and I



GIUDICE CHAS. B. MC. MICHAEL

quindi da stupire se un grande numero di compaesani e di ammiratori di John Garaguso sia accorso al banchello dato in suo onore in occasione della sua laurea in legge. Anche parecchie personalità, tra le più distinte di Philadelphia intervennero al banchetto per dare, colla loro presenza, il battesimo del fuoco al giovane professionista.

Il "menu" servito con squisita signorilità dal proprietario del ristorante Leoncavallo, l'allegria che regnò ininterrotta durante il pranzo, l'ordine che presiedette allo svolgimento dell'intero programma, contribuirono al successo della bella manifestazione che fu improntata a purissimo carattere italiano.

Alle frutta parlò in inglese, l'Avv. Giovanni Di Silvestro che disse del significato della festa e del valore del giovine che si festeggiava. Si levò poi a parlare l'Avv. Warren C. Graham, amico di vecchia data del neo-avvocato il quale espresse in bella forma i sentimenti suoi di amicizia sia per Garaguso che per gli italiani e per l'Italia uscita dalla difficoltà prova della guerra, nella quale era entrata, come l'America, per fini nobilissimi di alta idealità.

L'Avv. Eugenio V. Alessandrini parlò con spirito e con chiarezza delle virtù preclari che hanno condotto Garaguso al successo ed ebbe accenti felicissimi quando parlò della costanza di lui che non solo seppe sostenere la lotta per sé, ma incoraggiò e sostenne anche gli altri, quando pareva che la fede nel successo fosse per venir meno.

Anche l'Avv. Aladino A. Autilio ebbe belle parole di circostanza rivolgendosi al festeggiato al quale augurò di mantenersi sempre nella retta via durante l'esercizio professionale, assicurandolo della simpatia e dell'appoggio di tutti i suoi colleghi.

Mirabile per la forma e per il concetto riuscì il discorso del venerando Giudice Charles B. McMichael, presidente della Corte di Common Pleas No. 3, e tanto più notevole nelle espressioni di simpatia per l'Italia e per la causa italiana. Le parole che udimmo quella sera scesero dolcemente al nostro cuore di italiani poichè ci fecero comprendere come, in questi giorni di fidente attesa, le simpatie di tutti gli intellettuali americani siano per la grande causa dell'Italia unita ed inseparabile.

Ecco, nel suo testo originale, il bellissimo discorso dell'onorevole Giudice Charles B. McMichael: "Mr. Toastmaster, honored guests, and gentlemen: This is a pleasant and a happy evening. Pleasant for me because I am meeting here so many friends of my own profession, and happy because I have had the pleasure of meeting as your guest Mr. John Garaguso, who has been honored by his friends upon this his entrance upon his professional career. I am glad to welcome him to the ranks of the profession, and hope that he may have a prosperous and distinguished career.

think that a few personal reminiscences may be appropriate. I remember that in 1913, the year before the great war, I traveled through Italy and visited several of the great Italian cities, and I was struck by the prosperity and greatness of the Italian people. And surely no nation in the world is more gallant and courteous. On one occasion when my wife and I, I think it was at the City of Florence, went to the Piazza Vittorio Emanuele the band played an American air and everyone arose and shouted Viva! and as we were simply American citizens, traveling, I was much impressed by the courtesy. I had as a very young man visited Italy and had seen the great Vittorio Emanuele II, "il Re Galantuomo" at Milan, at a celebration at La Scala. And I remember also then seeing a statue of Count Cavour, which had been erected in the public square in the memory of that great statesman. Italy has just finished writing the name Cavour, and I think it is a fine thought and a fitting tribute to the greatest statesman Europe produced during the 19th Century. And I determined then as a very young man to learn all I could about the life of Cavour, and I have been since then deeply interested in the study of Italian literature and of Italian history; and I think no nation has progressed more than Italy in the last fifty years. And I think now that Italy is entitled to what she asks in the matter of boundaries, which she should have to protect her against future incursions of the barbarians. As I am a judge on the bench, I do not talk politics in public, but this is a great national issue, and I think that Italy, both on account of her expenditure of treasure and what is more important, sacrifice of life, has earned for herself that Italia Irredenta should become a part of her country. And I think too that this is a matter for the protection of the world and of humanity. The Latin civilization, as we learn from history, was a barrier against the incursions of barbarians up to the Fourth Century.

Your toastmaster has been more than kind in his allusions to my translations from the Italian into the English language. I have endeavored, in my own way, to spread the knowledge of modern Italian literature among the circle of my readers. I regard D'Annunzio as the greatest genius of modern times. As an orator, he made that great speech on the Capitoline Hill at Rome which voiced the demand of the Italian people for war against Austria, and since then he has, by word and pen, and also by daring exploits as an aviator, show himself to be a great patriot. I think the poem Il Renato is one of the most touching and beautiful that has been written during the war.

I thank you very much, Mr. Toastmaster and gentlemen of the committee, for the splendid banquet and the pleasant evening I have had. The parole dell'illustre ospite furono salutate da unanimi, sinceri applausi

EXTRA!
RISPARMIATE MONETA!
Se farete i vostri acquisti presso il nostro grande negozio
P. LA BOCCETTA
901-903-905 So. 8th STREET, PHILADELPHIA, PA.
ove troverete specialità per abiti da farsi su misura. Abiti di battosimo, Vestiti per giovanotte, Vestiti per ragazzi. Camicie, Camicette, Sottane, Cappelli ed altro.